

# Agli stranieri: «Costruiamo la Chiesa dalle genti»

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Siamo un'unica Chiesa, da qualsiasi luogo veniate, abbiamo bisogno di voi per costruire il futuro». È stato come un abbraccio, pieno di sorrisi e di calda accoglienza, quello che si è realizzato, poco prima dell'inizio della celebrazione dei Vespri nella basilica di Sant'Ambrogio, nell'incontro tra l'arcivescovo e oltre un centinaio di fedeli di 19 Cappellanie straniere giunte con i loro cappellani, religiosi e religiose. Dopo i brevi indirizzi di saluto di monsignor Carlo Faccendini, abate della Basilica, e di don Alberto Vitali, responsabile dell'Ufficio per la pastorale dei migranti nella sala «San Satiro» gremita, presente anche il vicario episcopale di settore, don Mario Antonelli - è, appunto, l'arcivescovo a prendere la parola. Di fronte a lui ci sono filippini, latino-americani, ma anche cinesi, srilankesi, polacchi, coreani, etiopi, ucraini e tedeschi,

per citare solo alcune delle comunità presenti. Tutti riuniti in un affresco di lingue, colori, costumi tradizionali, per cui l'abate osserva: «Sentitevi tutti a casa vostra». «La nostra Chiesa, che è antica di queste terre, chiede a voi e alle Comunità di avere il vostro ambito e le vostre tradizioni da tramandare alle giovani generazioni, ma ciò che il Sinodo "Chiesa dalle genti" chiede è che contribuiate a costruire la Chiesa di domani», sottolinea l'arcivescovo. «Molti di voi sono di passaggio, ma altri sono qui per un rimanere per un lungo periodo, cercando una casa, un lavoro, il ricongiungimento familiare e, dunque, per essere parte viva della Chiesa. Abbiamo preso il largo, però molti mari sono ancora da solcare». Dopo questa prima richiesta, una seconda giunge da parte dell'arcivescovo. «Date il vostro contributo per dire come sarà la Chiesa nel prossimo futuro, quando i vostri figli riceveranno i sacramenti in queste chiese, i vostri giovani frequenteranno

le scuole e l'università nei paesi e città della nostra Diocesi. Come pregheremo insieme? Come assisteremo gli anziani e affronteremo i temi dell'evangelizzazione nei prossimi anni? A questo dobbiamo rispondere e occorre farlo insieme. Nella Chiesa non ci sono stranieri - è solo un pregiudizio mentale quello che fa distinzioni -, perché davanti a Dio siamo tutti figli e fratelli. Siamo qui per celebrare sant'Ambrogio, patrono della città e della Diocesi, che sempre è stato sentito come il santo di tutti, in Oriente e in Occidente». Cita, l'arcivescovo, i tanti cristiani che vengono anche da lontano, soprattutto «dall'Oriente europeo attratti dalle reliquie di sant'Ambrogio. Il Patrono che vuole che tutti noi si sia dentro l'unica Chiesa. Costruiamo la Chiesa dalle genti, affidiamoci all'intercessione del santo Patrono». «Di un clima di familiarità - parla anche don Vitali -. A 25 anni dal Sinodo 47°, si è finalmente formata la Consulta per i migranti (con un sacerdote in ogni Zona pa-

storale già incaricato di formare un gruppo di laici), per capire gli elementi caratteristici della fede delle Cappellanie e anche quanti sono i fedeli migranti». Il richiamo è anche per ciò che don Vitali definisce «il turnover che vi è tra di noi, tanto che molti, per la prima volta, partecipano a questo incontro perché sono arrivati da pochi mesi». Infine - prima dello scambio dei doni e degli immancabili selfies e fotografie -, anche la consegna all'arcivescovo e ai Cappellani di due docufilm dedicati rispettivamente alle figure di Ambrogio e del cardinale Alfredo Ildefonso Schuster. I cortometraggi, primi realizzati - in un più ampio progetto accompagnato dalla Diocesi - dall'associazione «Cinema cristiano», hanno l'obiettivo di far conoscere, con un linguaggio semplice e un mezzo facilmente utilizzabile anche dai giovani, la storia della Chiesa di Milano, secondo la logica del Sinodo minore «Chiesa dalle genti».



L'incontro con le comunità cattoliche di lingua estera



Alla presenza di numerose autorità civili l'arcivescovo ha pronunciato venerdì nella basilica di Sant'Ambrogio il Discorso alla città dal titolo «Benvenuto, futuro!»

# L'umanesimo cristiano, vocazione alla fraternità

DI PINO NARDI

«Io non sono ottimista, io sono fiducioso. Non mi esercito per una retorica di auspici velleitari e ingenui. Intendo dar voce piuttosto a una visione dell'uomo e della storia che si è configurata nell'umanesimo cristiano. Credo nella libertà della persona e quindi alla sua responsabilità nei confronti di Dio, degli altri, del pianeta. E credo nella imprescindibile dimensione sociale della vita umana, perciò credo in una vocazione alla fraternità». Sono le parole conclusive del Discorso alla città che l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, ha pronunciato nella basilica di Sant'Ambrogio il 6 dicembre alla vigilia della festa del santo Patrono. Come ogni anno il pastore della Chiesa ambrosiana si rivolge a tutta la città, alle autorità civili, religiose, militari, economiche proponendo un cammino per la vita degli uomini.

«Benvenuto, futuro!» è il titolo del Discorso 2019. Come sempre l'arcivescovo vola alto affrontando le principali questioni aperte proponendo con il suo stile alcune strade da percorrere insieme. «Non è il futuro il principio della speranza; credo piuttosto che sia la speranza il principio del futuro», dice Delpini. Fondamentale in questo Discorso è proprio il tema della speranza. «Lo sguardo cristiano sul futuro non è una forma di ingenuità per essere incoraggiati per partito preso, piuttosto è l'interpretazione più profonda e realistica di quell'inguaribile desiderio di vivere che, incontrando la promessa di Gesù, diventa speranza: quel credere alla promessa che impegna a trafficare i talenti e a esercitare le proprie responsabilità per portare a compimento la propria vocazione».

Il Discorso è articolato in diversi paragrafi. Ecco in sintesi. **Benvenuto futuro!** Dov'è l'apertura del Discorso di quest'anno, a pochi giorni dal 50° della strage di piazza Fontana. Non si può costruire un futuro se non si fa memoria di quello che è stato. «Quella

strage ha provocato 17 morti e almeno 88 feriti e seminato scontento e paura non solo tra i milanesi, ma in tutto il Paese, per il clima che si creò a partire da quell'evento - afferma l'arcivescovo -. Eppure è proprio la memoria di quell'evento a incoraggiarmi a proporre questo augurio (benvenuto, futuro!, ndr), come sensato e profetico. Se possiamo commemorare con la giusta commozione e il cordoglio la strage del 12 dicembre 1969 è perché ci furono persone che, anche in un momento così difficile, non si arresero ai diktat della paura e della lotta, alla logica del terrorismo. Impegnarono le loro energie migliori per costruire un futuro promettente per loro e per tutti».

Una vittoria della democrazia, della società italiana, che ha resistito contro le paure, il terrore, le manovre golpiste, la violenza brutale e indiscriminata. «Il nostro Paese ha vinto nei decenni la sfida con impegno coraggioso. È questo il coraggio che respinge ogni volta che attraverso la piazza davanti alla curia, richiamandomi ogni volta quanto sia costato e quanto costi vivere aperti al futuro».

Eppure non va mai abbassata la guardia, mantenendo sempre vivo il valore della democrazia nel futuro. «Anche se il suo colore è ambiguo e talora è colorato di entusiasmo e talora colorato di minaccia, io confido che non sia scritto, come un destino inflessibile, da forze oscure e da interessi particolari, ma che il futuro abbia i tratti che gli attribuiscono i popoli nel libero esercizio della loro responsabilità, perché il destino si faccia destinazione». E l'arcivescovo si «schiera» con chiarezza: «Sono dalla parte di coloro che scelgono di assumersi le responsabilità piuttosto che elencare denunce; preferiscono mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo piuttosto che continuare a lamentarsi di come si sia guastato».

Delpini mette in guardia e distingue tra chi si impegna per il bene comune e chi lo fa per interessi di parte: «Anche se è diffusa la tentazione di rinchiodare il proprio orizzonte nel presente e nel-

l'immediato, per la preoccupazione di assicurarsi consensi e vincere in confronti che sono piuttosto battibecchi che dialoghi che condividono la ricerca del bene comune, io do il benvenuto al futuro, perché so che molti amministratori, politici, funzionari dello Stato, ricercatori, intellettuali sono alla ricerca di una visione di orizzonti e non solo di interventi miopi». **Benvenuti, bambini!**

Per guardare al futuro è necessario che si realizzi con le nuove generazioni. Purtroppo il nostro Paese sta sempre più invecchiando, manifestando una grave crisi demografica. «Il futuro sono i bambini. Una crisi demografica interminabile sembra desertificare il nostro Paese e ne sta cambiando la fisionomia. Le proiezioni sul domani sono allarmanti, sia per il mondo del lavoro, sia per la sostenibilità dell'assistenza a malati e anziani, sia per il funzionamento complessivo della società. Le prospettive sono problematiche, ma ancora più inquietanti sono le radici culturali». Perché spesso prevalgono interessi individualistici, un orizzonte legato al proprio benessere egoistico. L'arcivescovo non manca di esprimere «incoraggiamento» e «benedizione» ai genitori, alle coppie affidatarie e adottive, a chi purtroppo non potrà mai avere figli, ai nonni, a chi assiste le mamme in difficoltà nei Cav.

Ma la mancanza di bambini nasce anche da gravi situazioni di disagio sociale e da bisogni economici, che spesso sfociano nell'aborto. «Nel dramma dell'aborto nessuno può farsi giudice dell'altro - sottolinea Delpini -. Deve essere impegno di tutta la società aver cura che nessuna donna sia sola quando è in difficoltà, delle comunità cristiane e di tutta la società che siano offerte alle donne, che vivono gravidanze difficili in situazioni difficili, tutte le premure possibili per trovare alternative all'aborto, una ferita che può sanguinare tutta la vita».

Per la natalità un ruolo determinante lo gioca la politica: «Anche il nostro Paese può percorrere sentieri culturali lungimiranti e fiduciosi e trovare gli strumenti adatti per promuovere una svolta e augurarsi proprio in questo senso».

**Benvenuti, ragazzi e ragazze!**

Se da una parte è necessario sostenere la natalità, dall'altro bisogna irrobustire l'impegno per adolescenti e giovani, che saranno gli adulti di domani, partendo dalla formazione scolastica. «Ringrazio tutti coloro che si dedicano all'istruzione, alla formazione, all'educazione nelle scuole. Dovremmo essere fieri sostenitori di un sistema pubblico di istruzione così capillare e così importante, offerto da scuole statali e paritarie, cattoliche e di ispirazione cristiana». La Chiesa è in campo per lavorare insieme: «È necessario che si costruiscano alleanze tra tutte le istituzioni educative, scolastiche, sportive, le forze dell'ordine, le amministrazioni locali perché la sola repressione non è mai efficace. Sempre è necessario offrire motivazioni, accompagnamenti attenti e pazienti, sostegno nelle fragilità e nelle frustrazioni che la vita non risparmia a nessuno, interventi tempestivi, affettuosi e forti».

**Benvenuta, famiglia!** Non poteva mancare anche il riferimento fondamentale per la società e per la Chiesa: la famiglia. «Uomini e donne che si vogliono bene, che sono così liberi e fiduciosi da impegnarsi per tutta la vita, danno vita alla famiglia, quella cellula di cui la società non può fare a meno».

Certo le cronache spesso ci mostrano nuclei disastriati, devastati anche da violenze domestiche, che sfociano anche nel femminicidio. Su questo la Chiesa non sta a guardare. «La comunità cristiana ha sempre apprezzato la famiglia, ha istituito percorsi di accompagnamento sia nella preparazione al matrimonio, sia nei momenti delle responsabilità educative, della malattia, del lutto, e in Lombardia ha trovato una forma di collaborazione con le istituzioni pubbliche che ha potuto dare efficacia a questa premura». Anche in questo caso il ruolo della politica è decisivo, nella concretezza di casa e lavoro. «Chi ha a cuore il bene comune non può sottrarsi alla responsabilità di prendersi cura della famiglia. Da tempo si chiede che la politica fiscale consideri la famiglia un bene irrinunciabile per la società e ne promuova la serenità. Tutte le componenti della società - imprenditori, lavoratori, pensionati, giovani - non pos-

sono evitare di offrire risorse e condizioni per un reddito dignitoso che consenta di vivere sereni. La questione della casa, delle case popolari in particolare, chiede di essere adeguatamente affrontata. Il rapporto tra impegno di lavoro e impegno di famiglia sia organizzato in modo equilibrato a sostegno della famiglia».

**Benvenuto, lavoro!** È il male dei nostri tempi la mancanza e la precarietà del lavoro. E tuttavia è fondamentale per il futuro di ciascuno. Anche in questo caso l'arcivescovo valorizza l'impegno di molti, ma l'invito è a un orizzonte da costruire: «La politica nazionale, le amministrazioni locali, le organizzazioni sindacali, le associazioni degli imprenditori e tutte le forze sociali siano chiamate a un salto di qualità nella loro opera e a una convergenza lungimirante nella loro visione». Anche la Chiesa fa la sua parte con il magistero del Papa, nella concretezza con il Fondo famiglia-lavoro, ma anche individuando strade per una nuova economia.

**Benvenuta, società plurale!** Ben presente nella riflessione dell'arcivescovo il tema che spesso a sproposito tiene banco nel dibattito pubblico italiano ed europeo: l'immigrazione. Tutto all'insegna della storia di Milano e del territorio della Diocesi, che da sempre sono terre di integrazione di persone e culture, forgiandone l'ambrosianità.

«Il fenomeno migratorio è estremamente complesso e ha una risonanza emotiva profonda, anche se talora deformata da un'enfasi sproporzionata per alcuni aspetti. Una certa comunicazione sbrigativa e partigiana tende a ridurre il fenomeno delle migrazioni alla situazione drammatica dei rifugiati, gente che sfugge a situazioni di povertà estrema, di ingiustizia insopportabile, di persecuzione violenta e attraverso pericoli, sfruttamenti, violenze, schiavitù per inseguire una speranza di vita migliore che non raramente si rivela illusoria».

Quindi questione reale, ma talmente amplificata e strumentalizzata da impedire una corretta comprensione.

«La concentrazione sul tema dei rifugiati sovraccarica la considerazione del fenomeno migratorio di risonanze emotive, rivela l'inadeguatezza delle normative, la carenza di organizzazione, la scarsa lungimiranza della comunità europea e del nostro Paese e divide le nostre comunità in fazioni contrapposte, tra chi vuole accogliere e chi vuole respingere». Che fare dunque? «Credo che sarebbe più sapiente affrontare il fenomeno migratorio nel suo complesso, creare occasioni di confronto con tutti i Paesi che necessitano di elaborare una visione di quello che sta succedendo e di capire quale speranza si possa condividere per vivere il nostro tempo con coraggio e serenità».

Sulla questione immigrati l'Europa ha l'occasione storica per affermare i propri valori. Ma su questo fronte tutti devono fare un cammino culturale che superi l'emergenza. «Dobbiamo liberarci dalla logica del puro pronto soccorso, dispendioso e inconcludente. Dobbiamo andare oltre le pratiche assistenzialistiche mortificanti per chi le offre e per chi le riceve, anche oltre un'interpretazione che intenda "integrazione" come "omologazione". Si tratta di dare volto, voce e parola alla convivialità delle differenze».

**Benvenuta, cura per la casa comune!** Da tempo ormai anche la Chiesa cattolica spinge con forza sul tema del creato, addirittura con un'enciclica, la *Laudato si'*. «Noi ci sentiamo incoraggiati a correggere gli stili di vita, a sostenere riforme strutturali, a vigilare con l'atteggiamento del buon vicinato che reagisce alla trascuratezza, al degrado, all'incoscienza. Lavoriamo per un'ecologia integrale che sappia considerare in armonia la dimensione ambientale, economica e sociale; promuoviamo un'ecologia culturale e della vita quotidiana. Ci appassiona la parola di papa Francesco che, nella *Laudato si'*, propone di ascoltare il grido dei poveri e della terra per assumere la responsabilità dell'ecologia integrale, per non contrapporre l'uomo all'ambiente, la cultura alla natura, l'attività produttiva al rispetto della terra».



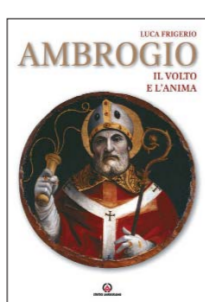
Un momento del Discorso alla città dell'arcivescovo in Sant'Ambrogio

«Possiamo commemorare piazza Fontana perché ci fu chi non si arrese al terrorismo»

«Prendersi cura della famiglia»  
L'invito a «chi ha a cuore il bene comune»

## I volti del Patrono, incontri in diocesi

Un libro che, nella prefazione, monsignor Marco Navoni dell'Ambrosiana definisce «indispensabile per ogni ambrosiano, e non solo». Si intitola *Ambrogio. Il volto e l'anima* (280 pagine, interamente illustrato, 35 euro) ed è stato pubblicato dal Centro ambrosiano (marchio editoriale della Diocesi di Milano). L'autore è Luca Frigerio, giornalista e scrittore, che in questi giorni tiene una serie di presentazioni dei «volti» di Ambrogio nell'arte. Una disamina accurata e accattivante dei molti modi in cui sant'Ambrogio è stato rappresentato nell'arte e nella tradizione, dagli anni immediatamente successivi alla sua morte, con il realistico ritratto musivo in San Vittore in Ciel d'oro, passando attraverso la ricca stagione del medioevo, fino all'età



moderna. Noti capolavori e rare immagini disvelano una personalità complessa e sfaccettata: Ambrogio vescovo e pastore, ma anche poeta e biblista, difensore dei poveri e della verità, sempre saldo di fronte ai potenti, patrono e protettore dei milanesi. Dopo Senago, Meda e Madonna dei Poveri a Milano, già svolti a inizio mese, sono programmati altri incontri sabato 21 nella parrocchia di Muggiano e domenica 22 a Brugherio. Diversi appuntamenti sono previsti in tutta la Lombardia.

Parrocchie e Centri culturali interessati a proporre questa presentazione, cioè un percorso storico-artistico per immagini sulla figura del santo vescovo milanese, possono contattare direttamente l'autore scrivendo a [luca.frigerio@chiesadimilano.it](mailto:luca.frigerio@chiesadimilano.it).

## Lo speciale su chiesadimilano.it

Oltre alla videopresenza integrale e a un'ampia sintesi testuale del Discorso alla città pronunciato dall'arcivescovo nella basilica di Sant'Ambrogio venerdì sera, alla vigilia della festa del santo Patrono della Diocesi, sul portale [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) è disponibile on line uno «speciale» che comprende opinioni, reazioni e interviste raccolte e realizzate a margine dell'evento, corredate da un ricco apparato di immagini e servizi filmati. Lo «speciale» comprende anche la cronaca del solenne Pontificale di Sant'Ambrogio, presieduto da monsignor Mario Delpini sabato mattina in basilica.



## info e contatti

### Dove e come acquistare il testo

È disponibile il testo integrale del Discorso alla città pronunciato dall'arcivescovo Delpini dal titolo «Benvenuto, futuro!» (Centro ambrosiano, 32 pagine, 2 euro). Il libro si può acquistare direttamente sul sito [www.it-libri.com](http://www.it-libri.com), telefonando allo 02.67131639, inviando una mail a [commerciale@chiesadimilano.it](mailto:commerciale@chiesadimilano.it) e in tutte le librerie cattoliche.



L'arcivescovo durante i vespri nella solennità di sant'Ambrogio ha citato un vecchio aforisma: «Non si può dire della speranza che essa ci sia o non ci sia. Essa è come la terra alle origini, che non aveva strade; è solo quando gli uomini camminano insieme, verso una stessa direzione, che nasce una strada».